

VOCAZIONE, IL DONO PIÙ GRANDE.



Qualche riflessione sul progetto che Dio ha su di noi in occasione del Sinodo Giovani

A cura del Centro Diocesano Vocazioni della diocesi di Cremona

Indice

Introduzione	Pag. 1
La parola al Vescovo	Pag. 2
E se fosse una chiamata?	Pag. 2
I “segnali” della chiamata	Pag. 3
IL “fertilizzante” della vocazione	Pag. 4
Tipologie di vocazioni	Pag. 5
Vocazione adulta	Pag. 5
Vocazione in età infantile	Pag. 5
Vocazione maturata in contesti lontani dalla fede	Pag. 6
Vocazione maturata in ambito oratoriano o parrocchiale	Pag. 6
Vocazione maturata all’interno di un gruppo di preghiera o gruppo ecclesiale	Pag. 6
Vocazione maturata all’interno di una conversione	Pag. 7
Vocazione intellettuale	Pag. 7
Vocazione... e dopo? Uno sguardo ad un possibile futuro, nel caso rispondessi “sì”.	Pag. 7
Fuoco incrociato sulla vocazione: proviamo a distruggerla...(ma non ci riusciremo)	Pag. 8
Vocazioni alla vita consacrata di Santi celebri	Pag. 11
Alcune testimonianze vocazionali contemporanee:	Pag. 15
Diventare prete	Pag. 15
Diventare suora	Pag. 16
Diventare frate	Pag. 16
Brani biblici sulla vocazione	Pag. 16
Piccola bibliografia sulle vocazioni	Pag. 19
Contatti	Pag. 20

Introduzione

Questo piccolo libro elettronico è rivolto a tutti i giovani che desiderano capire qualcosa in più sulla loro vita, sulle grandi domande che la attraversano e sul desiderio di trovare risposte non banali. E’ pensato partendo dall’idea che Dio abbia un progetto su ciascuno di noi, un progetto per renderci felici. Chi scrive è convinto che, dalla lettura di queste poche pagine ci sia poco da

perdere e molto da guadagnare. Non per le parole in esso contenute, ma per la Parola fatta carne a cui queste modeste pagine rimandano. Ad ogni modo, esse riprendono i contenuti del sito www.vocazionicecremona.it, già visionati ed approvati dal Vescovo Antonio.

Buona lettura.

Don Davide Schiavon (incaricato per la pastorale vocazionale della diocesi di Cremona)

La parola al Vescovo

“La parola al vescovo”: così si chiama questo spazio che la pastorale vocazionale della nostra diocesi

Mi offre per avviare un dialogo con voi. Grazie e... ci provo!

La Parola: per noi credenti è la Rivelazione di Dio, nelle Scritture, nel Vangelo, nella fede della Chiesa. Ma in queste poche righe non farò una lectio, o una meditazione, tanto meno una predica. La parola al Vescovo: nemmeno credo che qui mi si chieda un discorso... ne faccio già tanti in giro!

Preferisco invece, proporre una sola parola, ogni volta, come piccola pro-vocazione, ossia qualcosa che interpelli, che chiami al dialogo, interiore e fraterno, sulle tracce del dono di Dio. Oggi la parola è VIAGGIO...

Sì, perché sto facendo la valigia per la GMG a Cracovia: domani si parte!

E nei prossimi giorni saremo davvero in tanti, a metterci in viaggio, mentre si rinnova sulle autostrade il rito dell' “esodo dei vacanzieri”, una carovana di giovani si dà appuntamento con papa Francesco, per vivere nella terra di San Giovanni Paolo II un vero “pellegrinaggio” alle fonti della Misericordia divina.

Dal viaggio fisico a quello spirituale, possiamo fare davvero dell'intera vita un cammino, la cui direzione non è obbligatoria, né scontata, né inesistente, ma tracciata nel dialogo d'amore tra il Dio che si è fatto uomo e ogni cuore che ne accoglie la vicinanza e la chiamata.

Un viaggio all'insegna del SEGUIMI, in cui gli occhi del Maestro e Signore rendono possibile l'attraversamento di confini impensati.

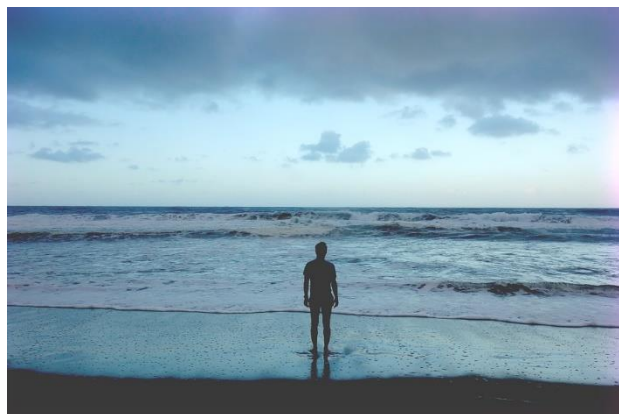
Un viaggio in cui la compagnia cresce e si illumina: cercatori di senso che osano diventare operatori di pace, pellegrini dell'Assoluto, che si chinano a riconoscerlo e servirlo nelle ferite del prossimo.

C'è dentro un progetto per il mondo intero... ma saranno altre parole a dircelo man mano, anzi “passo passo”.

Intanto, a tutti BUON VIAGGIO...

E magari fateci sapere cosa sta rendendo veramente BUONO il vostro VIAGGIO...

Antonio Napolioni, Vescovo



E se fosse una chiamata?

Il mondo di oggi è complicato. Talvolta non sono chiare non solo le risposte, ma addirittura le domande. Spesso, l'unica cosa che spicca è un senso di insoddisfazione diffuso, la sensazione che nella vita manchi un certo “non so che”, insieme ad un vago presentimento, che lascia intuire che quel

“qualcosa” non sia solo un sogno. Si tratta di un progetto grande, e al tempo stesso buono, dal quale, magari, in qualche fase precedente, ci eravamo sentiti sfiorare, ma che, per ragioni varie (fretta, altri progetti, magari un senso di disillusione che si acquisisce dopo qualche “scottatura” della vita) ci eravamo rassegnati ad accantonare.

Ma ecco che ogni tanto, come brace sotto la cenere, torna a farsi sentire. E qualcosa, indubbiamente, ancora brucia, in senso buono, lì sotto.

A questo punto, si pone la scelta. Gettare l’ennesima secchiata d’acqua su queste sensazioni, per spegnerle del tutto? Si tratta solo di sensazioni dettate da un momento di malinconia, da una giornata storta, da qualche piccolo scompenso da colmare con l’aiuto di uno psicologo? Se provo qualcosa, nei confronti di Dio, che si fa sempre più forte, l’unica risposta è che forse sono un po’ strano e che presto (si spera) mi passerà, oppure, magari, che mi si presenta davanti l’occasione per fare non “un”, ma “IL” salto di qualità della mia vita?

Gli spunti contenuti in questo sito vorrebbero suggerire che, se il Signore chiama, essere chiamati è un grande dono e privilegio (attenzione, non un “merito”) e che le vocazioni non sono fenomeni sospetti o “anormali”, ma l’opportunità per dare un senso alla propria vita talmente alto e pieno che, se questa vocazione viene vissuta bene, nessun altra scelta potrebbe mai garantire.

Questi spunti vorrebbero far capire che, se Dio sta chiamando, non c’è da aver paura, ma da festeggiare. Perché, se di chiamata si tratta, sta per cominciare la Vita, con la “V” maiuscola, a servizio della Causa per eccellenza, la più grande che si possa pensare su questa terra.



I “segnali” della chiamata

Ogni vocazione è unica e irripetibile, perché intrecciata con la persona, la sua storia, il suo carattere. Ma ci sono alcuni indizi che, quando cominciano ad accumularsi, fanno decisamente aumentare le probabilità che il Signore stia cercando di far capire qualcosa. Il confronto con un sacerdote rimane irrinunciabile, ma a titolo esemplificativo, potremmo citare:

1. Pensiero rivolto a Dio, alla Sua bontà, alle circostanze in cui me lo ha già dimostrato. Consapevolezza di sentirmi amato da Dio, seppure indegnamente, e desiderio di poter far qualcosa per contraccambiare.
2. Attrazione per la preghiera. Non è vista come un dovere, ma come una via necessaria per rimanere in contatto con Colui che si ama. Anche circostanze della vita quotidiana (lavorativa, di studio, di relazione) diventano spunti per una preghiera più convinta da offrire a Dio.
3. Maggiore disponibilità ed “empatia” verso gli altri: per me non sono degli scocciatori o degli spiacevoli intoppi sulla strada della vita, li percepisco come figli del mio stesso Padre. Mi accorgo che l’amore che mi lega a Dio, in qualche maniera, mi rende meglio disposto nei

confronti delle altre persone, cominciando a comprendere meglio il significato della parola “fratello” (anche quando non significa necessariamente “amico”).

4. Un certo “distacco”, o comunque una maggiore presa di distanza, da obiettivi di tipo mondano. L’affermazione personale, la voglia di difendere un’immagine o una reputazione, il desiderio di fare carriera appaiono meno impellenti. Non vengono visti come cose negative, ma diventa sempre più chiaro che il loro perseguimento comporterebbe una distrazione di tempo ed energie da ciò che Dio si merita, quindi sarebbe una sorta di “tradimento” nei Suoi confronti.
5. Presa di distanza, in una certa misura dagli affetti più cari. Si avverte come, in questa fase della vita, più che una continuità con il passato (la famiglia di origine, ad esempio), si renda giusta e necessaria una decisione netta, una chiara presa di posizione, che non è contro qualcuno, ma decisamente a favore di Qualcun Altro, che non può essere sullo stesso piano delle persone, nemmeno quelle a noi più care. Nel caso di un legame affettivo del tipo fidanzato / a, pur non venendo meno l’affetto, si fa sempre più chiara la convinzione che questa relazione non potrà mai appagare del tutto una sete di amore debordante che si percepisce all’interno, la quale richiede, per trovare sollievo, un oggetto immensamente maggiore su cui essere riversata.
6. Desiderio di vivere la vita in maniera piena, riconoscendo il valore del mondo, della società e delle relazioni umane, con, in contemporanea, un’assenza di chiarezza su come fare tutto ciò senza scendere a compromessi in termini di amore verso Dio e dedizione alla Sua causa. Questa confusione, perché tale è, che può anche essere sentita come lacerante, potrebbe essere un segnale del fatto che Dio non mi sta chiedendo di togliermi dal mondo, bensì, dopo uno speciale periodo di intimità con Lui in un contesto più appartato, di rientrarvi in una nuova veste, quella di “incaricato” a diffondervi il Suo messaggio.
7. Capisco sempre di più quello che Dio ha fatto per me e vorrei fare qualcosa per ricambiarlo, cercando di non mettere ostacoli alla Sua volontà. Mi sento sempre più predisposto a compiere scelte a favore di Dio, anche se magari non penso ancora (magari, neanche lontanamente) ad una consacrazione.
8. Percepisco a tal punto l’attrazione verso Dio che mi sembra difficilmente praticabile la vita di prima, se non a prezzo di finzioni e dell’indossare una maschera. La bellezza e la grandezza di una proposta che Dio potrebbe farmi comincia ad assumere connotati sempre più chiari e parallelamente cresce il timore di richieste eccessive, di non esserne degni, di non esserne capaci, di scontentare le persone che mi circondano, di essere percepito /a come “strano/a” o anormale e di dover convivere con le negative conseguenze di come vengo percepito dagli altri.



Il “fertilizzante” della vocazione

Un aspetto molto sottovalutato, ai nostri giorni, anche in questioni strettamente spirituali quale potrebbe essere una chiamata di Dio è, paradossalmente, la preghiera. Ciò che non viene spontaneo pensare è che, di fronte a certi dilemmi,

oltre alla riflessione, si possa ricorrere all'aiuto di Dio. E, se anche di vocazione non si trattasse (o, per lo meno, di vocazione alla vita consacrata), la preghiera sarebbe utile ugualmente per capirlo. Detto altrimenti, la preghiera serve sempre:

1. Per chiedere lumi a Dio
2. Per capire se c'è o no una speciale chiamata
3. Per coltivarla e irrobustirla, nel caso ci sia.
4. Per capire come vivere cristianamente in altra maniera, nel caso il Signore non stia chiamando a una scelta di vita consacrata.

L'efficacia della preghiera, nel campo della vocazione, è inestimabile non solo se essa è praticata dall'interessato, ma anche se fatta da altri con l'intenzione di illuminare questa vocazione.

Tipologie di vocazioni

Anche qui, non bisogna di pretendere il ritratto perfetto della propria situazione. Quelli che seguono sono solo alcuni tratti, schizzi appena abbozzati di una prima classificazione, magari un po' rozza, ma non troppo lontana dal vero, che può aiutare ad orientarsi nel capire come Dio chiama nel mondo di oggi.



Vocazione adulta.

Vista come una mosca bianca fino a pochi anni (o decenni) fa, oggi è assolutamente la tipologia maggioritaria, se non esclusiva. Si tratta di persone di venti, trenta o quarant'anni che hanno già percorso un tratto di vita ricco e intenso, magari laureandosi o avendo alle spalle diversi anni di lavoro. Può darsi che la vocazione abbia già fatto capolino, in passato, sotto mentite spoglie, e magari non sia stata riconosciuta o assecondata, ma può darsi benissimo che il Signore si stia facendo sentire proprio adesso, per la prima volta. Queste persone, in genere, hanno tenacemente cercato di applicare al loro ambito quotidiano (università, lavoro, volontariato, amicizie) i valori cristiani, ma ora percepiscono come tutto questo non basta più e che viene richiesto loro una specie di "cambio di livello": Dio non può più essere una dimensione a fianco di altre, seppure onorata e visitata, ma deve diventare la piattaforma e lo sfondo che dà l'orientamento a tutto il resto. La vita condotta finora viene percepita come giusta, una tappa necessaria, ma anche, in una certa maniera, un capitolo ormai concluso, come se fosse servito da preparazione a qualcos'altro che non è ancora chiaro, ma sembra si stia affacciando.

Vocazione in età infantile

Piuttosto frequente nel passato, perché facilitata dalla presenza di seminari minori o, comunque, da una società sostanzialmente cristiana, oggi è numericamente molto ridotta, ma la sua qualità non è inficiata e, anzi, piuttosto è accresciuta dalla scarsità numerica. Un bambino, o un ragazzo, sia maschio che femmina, grazie agli insegnamenti cristiani vissuti in famiglia, ad una felice esperienza in parrocchia o in oratorio, ad una vita di preghiera seria e costante, ad un servizio

liturgico compiuto in qualità di ministrante, percepisce la grandezza e la bontà di Dio e della vita che Egli propone. Pur mancando, data la giovane età, di una visione anche solo abbozzata del mondo adulto e della società, sente dentro di sé che nulla può essere preferibile a Dio e alla Sua proposta. Questa chiamata precoce, come quella adulta, del resto, presenta punti di forza e di debolezza. Tra i primi, la genuinità ed il coraggio con cui viene accolta, senza tentennamenti e dilazioni, senza aspettare che cosa la vita potrà offrire in seguito allo scopo di fare, magari, qualche “calcolo di opportunità”. Tra i secondi, la necessità di ri-verificare, ad ogni nuova stagione della vita, le motivazioni originarie, non perché non fossero vere, ma perché vanno messe a confronto con fatti e situazioni nuove che non devono spegnere la fiammella, ma renderla più intensa e robusta.

Vocazione maturata in contesti lontani dalla fede.

Una sorta di “reazione” di fede, di fronte ad ambienti laici o di aperta opposizione a valori religiosi, non è necessariamente una reazione sbagliata, da guardare con sospetto, come “scintilla” della vocazione. L’importante è che non sia l’unica sua componente e che sia sottoposta al vaglio di un discernimento vocazionale guidato da una persona esperta (il direttore spirituale di un seminario o di un ordine religioso, un sacerdote di fiducia, una figura di religiosa esperta in materia spirituale...). Il Signore, per spronare qualcuno a lavorare nella Sua vigna, a volte può anche far percepire con particolare intensità la desolazione spirituale che regna in ambienti non abitati da Lui. Un successivo equilibrio andrà comunque raggiunto successivamente, perché questi ambienti non possono essere depennati dal proprio orizzonte, ma re-inclusi alla luce di una fede più matura, magari allo scopo di evangelizzarli nella maniera più adatta alle circostanze e alla forze disponibili.

Vocazione maturata in ambito oratoriano o parrocchiale

Dando una mano in parrocchia, ispirandosi alla figura di un sacerdote o di una religiosa, un / a ragazzo / a può maturare il desiderio di incarnare uno stile che appare buono e che richiama direttamente l’insegnamento di Gesù. Il desiderio di fare del bene, di giovare a qualcuno, la soddisfazione di compiere gesti che hanno diretta attinenza con il Vangelo sono un’ottima disposizione che è da incoraggiare e nutrire senza dubbio. Questo desiderio, certamente ispirato da Dio, andrà poi aiutato a maturare e ad allargarsi tenendo conto anche delle altre dimensioni che assumeranno un’importanza crescente nella vita del ragazzo: scuola, amici, sport, altre esperienze e testimonianze (o, anche, contro – testimonianze).

Vocazione maturata all’interno di un gruppo di preghiera o movimento ecclesiale.

Oggi è un caso piuttosto frequente che la chiamata di Dio si faccia strada all’interno di un percorso spirituale maturato dentro un movimento o associazione (Azione Cattolica, Scout, Rinnovamento nello Spirito, Neocatecumenali, Focolarini, Comunione e Liberazione o altri). Si tratta di vocazioni adulte che hanno tratto grande beneficio da questo tipo di appartenenza, che ha fatto sentir loro, oltre che l’attrattiva della fede, anche il calore di una comunità. Il passo successivo consisterà, all’interno del percorso di maturazione vocazionale che continua, nel concepire la comunità come una famiglia sempre più ampia, la Chiesa a livello universale e la parrocchia a livello locale, il che non contrasta necessariamente con il cammino da cui si proviene.

Vocazione maturata all'interno di una conversione

Consiste in un riavvicinamento alla fede, avvenuto dopo anni di lontananza o di indifferenza, all'interno del quale si percepisce una sorta di "imperativo" a dare anche la propria vita a Dio, come naturale conseguenza e sbocco del cambio radicale e repentino che sta avvenendo all'interno della persona. Trattandosi di due fenomeni in uno (conversione e vocazione) richiede un surplus di discernimento attuato con una persona competente (direttore spirituale).

Vocazione intellettuale

E' molto raro, ma può succedere, che l'incontro con Dio avvenga al termine di un percorso filosofico, o intellettuale, magari dopo aver constatato che esso non fornisce tutte le risposte che si cercavano. Si affaccia allora la presenza di Dio che, come alternativa a questo vicolo cieco, fa balenare la Sua proposta di vita, in grado di appagare non solo la mente, ma anche il cuore. Questo tipo di vocazione è più solida dal punto di vista teoretico e dispone di ottime basi culturali di partenza, ma è tutta da verificare e irrobustire sul piano relazionale e pastorale, nel caso ci si stia orientando verso una risposta all'interno dell'ambito diocesano.



Vocazione... e dopo? Uno sguardo ad un possibile futuro, nel caso rispondessi "sì".

Nel caso tu risponda di sì a ciò che sembra essere una chiamata di Dio, accettando di verificarla con una persona competente, ammettendo di fare un balzo avanti nel tempo, che cosa ti aspetterebbe?

Innanzitutto, un tempo prezioso di speciale vicinanza con Dio e con altre persone accomunate dalla stessa attrattiva, si tratti di un seminario (per i maschi), oppure di un istituto religioso (per le ragazze). Durante questo periodo non ti sarà richiesto tanto di fare, quanto, piuttosto, di approfondire un'amicizia con il Signore, pregandolo, conoscendolo (anche attraverso lo studio) e condividendo la vita quotidiani con altri la cui vicinanza può far bene alla tua persona, aggiungendole molte dimensioni che ancora non possiede. Questa fase dura alcuni anni, che, contrariamente a quanto si penserebbe, scorrono via come un battito di ciglia, essendo molto densi ed arricchenti in termini di spiritualità, riflessione ed anche esperienze (di vita comunitaria e pastorali).

Poi, anche se può sembrare prematuro parlarne ora (ma esigenze di onestà lo rendono necessario) sempre ipotizzando che si giunga ad una consacrazione a Dio (sacerdote per gli uomini, religiosa per le ragazze, tanto per capirci), ecco un breve ritratto di ciò che la vita presenterà, senza omissioni o reticenze:

1. Una missione con le motivazioni più solide e alte che si possano immaginare.
2. Il compito di annunciare il Vangelo di Gesù e, al tempo stesso, edificare e facilitare l'incontro con il regno di Dio, la Chiesa, che, quasi sempre, assume i connotati della parrocchia (o, nel caso della cura dei più giovani, l'oratorio)

3. La necessità di alimentare continuamente la propria fede con una preghiera quotidiana, quantitativamente e qualitativamente sufficiente a nutrire l'anima e irrobustire le motivazioni. Senza questa preghiera la vocazione, inevitabilmente, finirà per guastarsi e, infine, spegnersi.
4. L'opportunità / onere di avere a che fare con una enorme quantità di persone, ognuna con la sua mentalità, con le sue ricchezze che sono da valorizzare, ma anche con gli errori da correggere.
5. Il contatto con persone che daranno sinceramente il proprio contributo per Dio e la Chiesa, insieme ad altri che proveranno a strumentalizzare l'uno e l'altra per fini personali, con l'esigenza di distinguere il più presto e chiaramente possibile gli uni dagli altri.
6. La sensazione, a volte, di sentirsi dei re, perché depositari della ricchezza (spirituale) più grande che ci sia e, altre, dei mendicanti, in quanto ci si sente (anche se, di fatto, non lo si è) soli a difendere certi valori, o, talvolta, anche il semplice buon senso. In realtà, siamo semplicemente "incaricati" (ed è una fortuna enorme avere questa missione) da Dio, con una missione a cui restare fedeli ed una protezione sempre garantita. Siamo, in questo senso, veramente privilegiati, anche se non più meritevoli di altri.
7. La consapevolezza che, per quanto già su questa terra si riceva il centuplo di quanto si è dato, la vera ricompensa è pur sempre nei Cieli, per cui non si può pretendere un perfetto bilanciamento, su questa terra, tra lo sforzo profuso e i frutti raccolti.
8. La necessità di non ricercare, primariamente, una comodità o una realizzazione, tenendo invece come focus primario la gloria di Dio ed il bene della Chiesa. Se così è, la realizzazione verrà, ma come effetto secondario, non come obiettivo perseguito direttamente.
9. L'esigenza di tener presente che la vita pastorale attiva (soprattutto per i maschi nel caso del sacerdote diocesano, in una parrocchia o un oratorio, per intenderci) è la prospettiva primaria a cui prepararsi e per cui attrezzarsi. Il fatto di temerla è un motivo in più per abbracciarla. Qualunque altro incarico venga affidato non potrà mai essere una fuga da questa dimensione, che è quella costitutiva della vocazione diocesana. E' impegnativa, ma fa un gran bene, irrobustisce sempre (anche attraverso qualche inevitabile frustrazione) quando è vissuta con fede e con la preghiera. Scansarla volontariamente porta solo ad indebolirsi e a cadere vittima dei propri personali timori. Accettarla con fede significa lasciarsi purificare da essa e diventare più forti, spiritualmente e umanamente.
10. Accettare un futuro non programmabile a priori, ma certamente garantito dall'accompagnamento costante di Dio. Se chiama qualcuno alla vita consacrata, è da escludere che poi lo abbandoni a se stesso.

Fuoco incrociato sulla vocazione: proviamo a distruggerla....(ma non ci riusciremo)

Ecco alcune domande / provocazioni / tentazioni che di solito si presentano soprattutto durante la fase iniziale di una vocazione, specialmente se autentica. Si tratta di questioni da verificare, miti da sfatare o, semplicemente, attacchi ingiustificati che situazioni, persone o, perché no, anche semplicemente il maligno potrebbero scagliare contro una potenziale chiamata di Dio per metterla in dubbio, destrutturarla, farla cadere. Cerchiamo, con questi pochi spunti, semplicemente di combattere un po' di ignoranza in merito, di modo che una maggiore

consapevolezza aiuti a compiere scelte mature. Come negli altri casi, il ricorso all'aiuto di una persona competente rimane comunque irrinunciabile.



1. **D: La chiamata di Dio non dovrebbe essere una cosa luminosa e solare? Perché io, invece, mi sento tormentato da dubbi e timori, che non mi lasciano tranquillo?** R: La vocazione chiama in causa la vita intera, la posta è alta e, come tutte le cose importanti, assume le caratteristiche di un parto, con tutti i fenomeni ad esso connessi, doglie incluse. IL fatto che si tratti di un parto travagliato, cioè, fuor di metafora, di una scelta sofferta, non toglie nulla alla grandezza ed alla

bellezza di quanto nascerà, che, anzi, potrà essere più bello e splendente quanto più è stato soppesato in maniera matura e responsabile. IL fatto, quindi, di passare attraverso attriti e tensioni, nel momento della scelta, non è affatto segno del fatto che la vocazione sia una strada sbagliata, anzi... Basta considerare la storia di S. Paolo per rendersene conto.

2. **D: la presunta vocazione si affaccia in un periodo della mia vita piuttosto difficile. E se fosse un tentativo, magari inconscio da parte mia, di evadere da precise responsabilità legate al mio attuale ruolo nella società o nel lavoro?** R: questo è un elemento da non trascurare e qui, ancor più che in altri ambiti, si rivela insostituibile la guida di una persona spiritualmente profonda, umanamente equilibrata, emotivamente non coinvolta e a sua volta guidata dallo Spirito Santo (l'ideale sarebbe un direttore spirituale) che aiuti a compiere, con calma e senza forzature, il dovuto discernimento, proprio per escludere che la vocazione sia uno scappare da qualcosa, anziché uno scegliere Dio. La persona in questione saprà suggerire passi concreti per escludere questa eventualità.

3. **D: Mi sento chiamato, ma ho già trenta o più anni, che senso può avere una chiamata a questo punto della mia vita?** R: Il Signore chiama operai nella Sua vigna ad ogni ora ed il punto non è tanto l'età, quanto l'autenticità delle motivazioni, da verificare con un accompagnamento, che si sentono dentro. L'ultima parola, ad ogni modo, spetterà al responsabile dell'istituzione religiosa a cui ci si rivolge. Il fatto di avere già un bel tratto di strada alle spalle può facilitare nella comprensione delle dinamiche mondane in cui ci si troverà ad operare una volta consacrati, escludendo i rischi di un atteggiamento clericale che non ha più motivo di esistere. Oggi, del resto, la conformazione stessa della società porta a prendere sempre più tardi le decisioni importanti, si tratti di matrimonio, consacrazione o altro. Ciò che si perde in precocità, sarà guadagnato sul versante della maturità e della consapevolezza. D'altro canto, occorrerà probabilmente un extra di impegno di conversione per avere il coraggio di vagliare, alla luce del Vangelo, stili di vita e convinzioni ormai cristallizzati, qualora col Vangelo stesso non siano molto allineati.

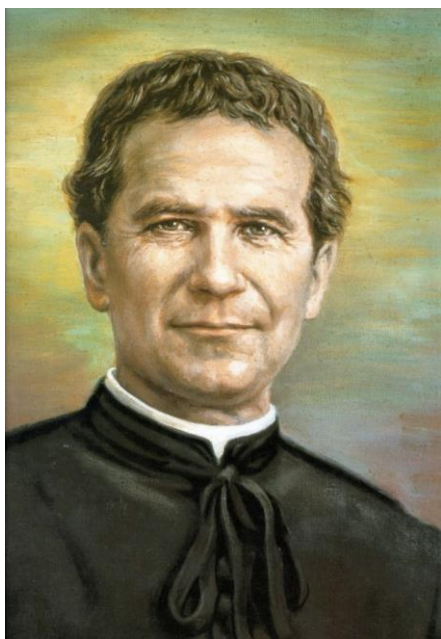
4. **D: Prete, suora, religioso /a.... Possibile che il Signore mi chiami a una scelta del genere proprio in un'epoca in cui c'è un bisogno estremo di testimonianze cristiane negli ambiti lavorativi, di istruzione, di vita civile e familiare? Che senso ha tirarsene fuori**

per una scelta di consacrazione? R: Questa è una finta domanda, perché ce la immaginiamo rivolta a noi, mentre è questione che spetta direttamente a Dio. E' Lui, cioè, che decide se destinare una persona alla consacrazione, o ad una testimonianza cristiana laica nella famiglia o nel lavoro. E' un falso dilemma, dunque, che non si può affrontare a livello intellettuale in maniera astratta: si tratta invece di capire cosa Dio sta chiedendo personalmente a noi, ora. Va comunque detto che la scelta di consacrazione manterrà sempre un suo valore prezioso, perché Dio si serve, per pascere il Suo gregge, della Chiesa, che a sua volta deve fornire segni visibili, in fatto di scelte di vita, di segnali chiari ed anche di ruoli che permettano un accompagnamento ordinato ed efficace del popolo di Dio, il che vale per tutti i consacrati. Per l'amministrazione dei Sacramenti, poi, attraverso i quali l'anima dei credenti è nutrita e guarita, la presenza dei sacerdoti e dei diaconi, come aiutanti dei Vescovi (che sono i successori degli Apostoli) è sommamente necessaria, anzi, indispensabile. Il fatto di rivestire anche un ruolo nulla toglie alla sensibilità che queste figure potranno dimostrare rispetto alle problematiche del proprio tempo, fermo restando che il loro coinvolgimento necessariamente avverrà su un piano in genere più spirituale e meno "operativo" in senso stretto.

5. **D: Come può trattarsi di una cosa che viene da Dio se, anziché incoraggiamento e sostegno, sto sperimentando soprattutto incomprensione se non addirittura opposizione aperta?** R: Generalmente, una vocazione incontra le difficoltà maggiori proprio sul nascere. Questo obbliga la persona "chiamata" a guardarsi dentro con onestà, a sottoporre ad un vaglio impietoso le proprie motivazioni e a rispondere subito a domande che, comunque, si affaccerebbero più avanti nella vita. E' quindi normale, sano e salutare che gli ostacoli più grandi si presentino subito e che il percorso appaia in salita. Ma può anche darsi che avvenga il contrario, cioè che il Signore prospetti inizialmente una visione gioiosa e attraente della chiamata, distribuendo più avanti in maniera opportuna gli elementi faticosi e problematici. Dio dispone il giusto mix di onori ed oneri tenendo conto della persona, del suo temperamento e della sua storia.
6. **D: Cosa penseranno di me quelli che mi conoscono? E' giusto renderli partecipi di quello che sto provando, oppure no? Avrò il loro sostegno nella mia vocazione?** R: Rispondere "Sì" alla chiamata di Dio è e rimane una scelta di rottura, di svolta rispetto al passato e, soprattutto all'inizio, bisogna mettere in conto una certa solitudine umana, per poi ritrovare questi legami, ancora più solidi e convinti, una volta consolidata la propria scelta. L'importante, detto in breve, è "giocare pulito", avendo il coraggio di dire chiaramente a genitori, parenti, amici più stretti ed, eventualmente, fidanzato /a, quali sono le proprie intenzioni. Ragioni di opportunità possono talora consigliare di dosare o procrastinare l'annuncio, senza per forza dover mentire, ma semplicemente tenendo presente che la vocazione, al suo nascere, è una creatura fragile che va difesa da possibili scossoni troppo prematuri. Facendosi sempre consigliare dal proprio accompagnatore spirituale, il principio che vale, in questa prima fase, è comunque soprattutto quello della "legittima difesa": fermo restando che non è proprio desiderio il far soffrire qualcuno, questo non deve significare il

sacrificio della propria vocazione. La volontà di Dio è comunque superiore ai desideri degli uomini e sono i secondi a doversi semmai allineare alla prima, non il viceversa.

7. **D: Dovrò mettere da parte tutti i miei talenti per seguire Gesù? E allora perché me li ha donati?** R: una temporanea “sospensione” della messa a frutto dei miei talenti non significa che il Signore non mi chieda, più avanti, di adoperarli per una causa più grande. Per ora, devo imparare che i miei talenti sono solo mezzi, non il fine supremo, che rimane l’amore per Dio e per i fratelli. Una volta conquistata questa convinzione, anche l’utilizzo dei propri talenti diventa più libero e sereno (e certamente non meno fruttuoso).



Vocazioni alla vita consacrata di Santi celebri

San Giovanni Bosco

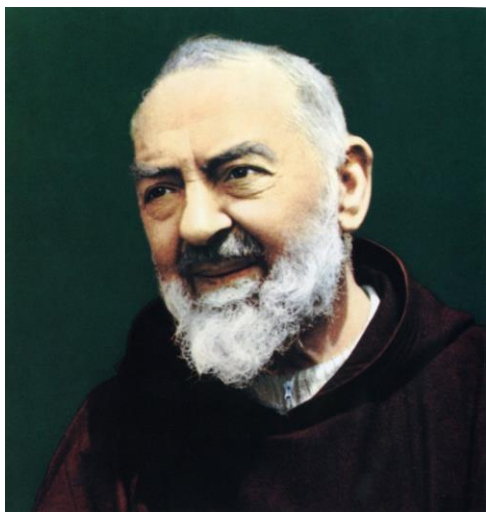
(da <http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/allegati/30732/don%20Bosco.pdf>)

“Con Dio, il coraggio di scegliere il futuro, la forza nel costruirlo” Intanto si avvicinava la fine dell’ultimo anno di scuola, periodo in cui gli studenti sono soliti capire la loro vocazione. Fin da bambino volevo diventare prete, ma non volendo credere ai sogni e la mia maniera di vivere non del tutto santa, rendevano dubbiosa e assai difficile la decisione.

Consigliandomi con me stesso, dopo avere letto qualche libro, mi sono deciso di entrare nell’Ordine Francescano. Se io mi faccio prete, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio.

Feci pertanto domanda ai conventuali riformati, ma pochi giorni prima della mia entrata ho fatto un sogno dei più strani. Mi parve di vedere una moltitudine di quei religiosi con le vesti strappate e correre in senso opposto l’uno dall’altro. Uno di loro mi venne a dire: Tu cerchi la pace e qui pace non troverai. Altro luogo, altra missione Dio ti prepara. Siccome non sapevo che fare, io detto tutto all’amico Comollo. Esso mi diede per consiglio di fare una novena di preghiera, durante la quale egli avrebbe scritto al suo zio prete chiedendo consiglio per me. Don Comollo mi rispose così: Considerate attentamente le cose, io consiglieri il tuo compagno di entrare in seminario, e mentre farà i suoi studi conoscerà meglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia alcun timore di perdere la vocazione, perché con l’umiltà e la preghiera egli supererà tutti gli ostacoli. Ho seguito quel suggerimento, mi sono seriamente applicato in cose che mi potessero aiutare a prepararmi alla vestizione clericale. Andato a casa per le vacanze, cessai di fare il buffone e mi diedi alle buone letture. Ho però continuato ad occuparmi dei compagni e dei più piccoli, trattenendoli in racconti, in giochi, in canti, anzi, vedendo che molti erano ignoranti nella fede, mi sono dato da fare per insegnare loro anche le preghiere quotidiane ed altre cose più importanti in quella età. Era quella una specie di oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre. Prima di entrare in seminario, durante gli anni della scuola, mi ero proposto alcune semplici regole, che con i miei compagni abbiamo sempre cercato di seguire e che mi sono state molto utili. Sono le

regole di quella che avevamo chiamato: “La società dell’allegria”. 1. Ogni membro della Società dell’Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2. Esattezza nell’adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi; 3. Disponibilità all’aiuto di chi ha bisogno.



Padre Pio da Pietralcina

(da <http://www.vocazione.altervista.org/pio.html>)

La mattina del 6 gennaio del 1903, Francesco partì per entrare in noviziato. Quando bussò alla porta dell’antico convento di Morcone, si trovò di fronte una lieta sorpresa: fra Camillo, il frate cercatore che tanti anni prima aveva incontrato a Piana Romana e che aveva ispirato la sua vocazione di farsi frate Cappuccino. Fra Camillo nel vedere Francesco lo baciò e lo colmò di carezze e gli disse: “Eh Francè! Bravo, bravo! Sei stato fedele alla promessa e

alla chiamata di San Francesco”.

L’aspirante cappuccino fu accolto da Padre Tommaso, maestro dei novizi che, dopo un esame preliminare, lo ammise a frequentare l’anno di noviziato.

Si immerse negli esercizi spirituali fatti di conferenze, di lavoro, di preghiera, di sacro silenzio, di meditazione e di mortificazione, in un’atmosfera di monumentale, austera, nuda semplicità. Si preparò così al giorno della sua vestizione che, preannunciato da festosi scampanii, giunse dopo due settimane, il 22 gennaio 1903. Alla presenza di tutta la comunità ebbe inizio il solenne rito in cui, Francesco Forgione, spogliato dell’uomo vecchio, fu rivestito dell’uomo nuovo e del saio francescano dei Cappuccini divenendo Fra Pio da Pietralcina.

Con il volto ombrato di rada peluria, coi fianchi cinti del bianco cordiglio, con gli occhi illuminati degli splendori del cielo, Fra Pio fece il suo ingresso ufficiale in religione.

Fra Pio sottoponeva il suo corpo a continue mortificazioni affrontando i disagi del freddo, i digiuni prescritti, l’interruzione del sonno che la recita comunitaria delle ore notturne causava. Trascorso l’anno di noviziato canonico e superati gli esami, Fra Pio si preparò alla solenne professione dei voti che venne fissato per il 22 gennaio 1904.

Alla presenza dei genitori, dell’intera comunità, il giovane frate promise a Dio di vivere in obbedienza, povertà e castità, osservando la regola dei Frati Minori Cappuccini. Al termine della cerimonia la mamma, stringendoselo al cuore, gli bagnò con le lacrime la tenera barba e gli sussurrò all’orecchio:

”Figlio mio, figlio caro, ora sei diventato figlio di san Francesco. Ti possa lui benedire e con lui, ti benedico anch’io...”.

Acceso dall’amore di Dio e dall’amore del prossimo, Padre Pio visse in pienezza la vocazione a contribuire alla redenzione dell’uomo, secondo la speciale missione che caratterizzò tutta la sua vita e che egli attuò mediante la direzione spirituale dei fedeli, mediante la riconciliazione sacramentale dei penitenti e mediante la celebrazione dell’Eucaristia. Il momento più alto della sua attività apostolica era quello in cui celebrava la Santa Messa. I fedeli, chevi partecipavano,

percepivano il vertice e la pienezza della sua spiritualità. Sul piano della carità sociale si impegnò per alleviare dolori e miserie di tante famiglie, principalmente con la fondazione della “Casa Sollievo della Sofferenza”, inaugurata il 5 maggio 1956.

Ecco come il Signore parlò al suo cuore:

Francesco si interrogò e cooperò alla chiamata divina. Egli stesso dice di «aver sentito sin dai più teneri anni forte la vocazione allo stato religioso», ma con il crescere degli anni deve lottare contro «il falso diletto di questo mondo», che cerca di soffocare «il buon seme della divina chiamata». L’anima del fortunato adolescente fu riempita di coraggio, che il Signore infonde nel cuore di tutti i ben disposti, e rispose alla chiamata divina, con l’impegno costante di far di sé «un perfetto cappuccino».

Alla generosità del figlio corrispose la pronta collaborazione dei genitori: «Che farete voi (sposi cristiani), qualora il Maestro divino venisse a domandarvi la parte di Dio, cioè l’uno o l’altro dei figli o delle figlie, che egli si sarà degnato di accordarvi, per formare il suo sacerdote, il suo religioso o la sua religiosa? (...). Ve ne supplichiamo in nome di Dio: no, non chiudete allora in un’anima, con gesto brutale ed egoistico, l’ingresso e l’ascolto della divina chiamata» (Pio XII). I genitori di Francesco non ostacolarono nell’animo del figlio l’ingresso all’ascolto della divina chiamata: diedero a Dio «la parte di Dio», come più tardi lo fecero per una figlia entrata fra le brigidine.

S. Ignazio di Loyola

(da: <http://www.vocazione.altervista.org/ignazio.html>)

Ignazio di Loyola, in basco Íñigo López Loiola (Loyola, 24 dicembre 1491 – Roma, 31 luglio 1556), fu il fondatore della Compagnia di Gesù (Gesuiti): nel 1622 è stato proclamato santo, per i cattolici, da papa Gregorio XV.

Ecco come il Signore parlò al suo cuore:

Essendo stato appassionato divoratore di romanzi e d’altri libri fantasiosi sulle imprese mirabolanti di celebri personaggi, quando cominciò a sentirsi in via di guarigione, Ignazio domandò che gliene fossero dati alcuni tanto per ingannare il tempo. Ma nella casa, dove era ricoverato, non si trovò alcun libro di quel genere, per cui gliene furono dati due intitolati “Vita di Cristo” e “Florilegio di santi”, ambedue nella lingua materna.

Si mise a leggerli e rileggerli, e man mano che assimilava il loro contenuto, sentiva nascere in sé un certo interesse ai temi ivi trattati. Ma spesso la sua mente ritornava a tutto quel mondo immaginoso descritto dalle letture precedenti. In questo complesso gioco di sollecitazioni si inserì l’azione di Dio misericordioso.

Infatti, mentre leggeva la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: “E se facessi anch’io quello che ha fatto san Francesco; e se imitassi l’esempio di san Domenico?”. Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicinandosi con quelle di carattere mondano. Un tale susseguirsi di stati d’animo lo occupò per molto tempo. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo, era preso da grande piacere; poi subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica

dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo. Tuttavia egli non avvertiva né dava peso a questa differenza fino a che, aperti un giorno gli occhi della mente, incominciò a riflettere attentamente sulle esperienze interiori che gli causavano tristezza e sulle altre che gli portavano gioia. Fu la prima meditazione intorno alle cose spirituali. In seguito poi, addentratosi ormai negli esercizi spirituali, constatò che proprio da qui aveva cominciato a comprendere quello che insegnò ai suoi sulla diversità degli spiriti. (Dagli “Atti” raccolti da Ludovico Consalvo dalla bocca di sant’Ignazio, (Cap. 1,5-9; Acta SS. Iulii, 7, 1868, 647),Provate gli spiriti se sono da Dio)

Madre Teresa di Calcutta

(da: <http://www.vocazione.altervista.org/madreteresa.html>)

“ Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù”.

Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia, a Madre Teresa di Calcutta fu affidata la missione di proclamare l’amore assetato di Gesù per l’umanità, specialmente per i più poveri tra i poveri.

“Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri”.

Era un’anima piena della luce di Cristo, infiammata di amore per Lui e con un solo, ardente desiderio: “saziare la Sua sete di amore e per le anime”.

Questa luminosa messaggera dell’amore di Dio nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d’incrocio della storia dei Balcani. Dal giorno della Prima Comunione l’amore per le anime entrò nel suo cuore.

Ecco come il Signore parlò al suo cuore:

All’età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lasciò la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell’Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come “le Suore di Loreto”, in Irlanda. Lì ricevette il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Lisieux. In dicembre partì per l’India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929. Dopo la Professione dei voti temporanei nel maggio 1931, Suor Teresa venne mandata presso la comunità di Loreto a Entally e insegnò nella scuola per ragazze, St. Mary. Il 24 maggio 1937 suor Teresa fece la Professione dei voti perpetui, divenendo, come lei stessa disse: “la sposa di Gesù” per “tutta l’eternità”. Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Continuò a insegnare a St. Mary e nel 1944 divenne la direttrice della scuola.

Il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling per il ritiro annuale, Madre Teresa ricevette l’“ispirazione”, la sua “chiamata nella chiamata”. Quel giorno, in che modo non lo raccontò mai, la sete di Gesù per amore e per le anime si impossessò del suo cuore, e il desiderio ardente di saziare la Sua sete divenne il cardine della sua esistenza. Nel corso delle settimane e dei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelò il desiderio del suo Cuore per “vittime d’amore” che avrebbero “irradiato il suo amore sulle

anime.” ”Vieni, sii la mia luce”, la pregò. “Non posso andare da solo” Le rivelò la sua sofferenza nel vedere l’ incuria verso i poveri, il suo dolore per non essere conosciuto da loro e il suo ardente desiderio per il loro amore. Gesù chiese a Madre Teresa di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri. Circa due anni di discernimento e verifiche trascorsero prima che Madre Teresa ottenesse il permesso di cominciare la sua nuova missione. Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d’azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di “Loreto” per entrare nel mondo dei poveri.

Il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi: visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di un uomo anziano che giaceva ammalato sulla strada e di una donna che stava morendo di fame e di tubercolosi. Iniziava ogni giornata con Gesù nell’Eucaristia e usciva con la corona del Rosario tra le mani, per cercare e servire Lui in coloro che sono “non voluti, non amati, non curati”. Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l’una dopo l’altra, alcune sue ex allieve.

Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva riconosciuta ufficialmente nell’Arcidiocesi di Calcutta.

Per rispondere meglio alle necessità dei poveri, sia fisiche, sia spirituali, Madre Teresa fondò nel 1963 i Fratelli Missionari della Carità; nel 1976 il ramo contemplativo delle sorelle, nel 1979 i Fratelli contemplativi, e nel 1984 i Padri Missionari della Carità. Tuttavia la sua ispirazione non si limitò soltanto alle vocazioni religiose. Formò i Collaboratori di Madre Teresa e i Collaboratori Ammalati e Sofferenti, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità con cui condivise il suo spirito di preghiera, semplicità, sacrificio e il suo apostolato di umili opere d’amore. Questo spirito successivamente portò alla fondazione dei Missionari della Carità Laici. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l’ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse al termine.

Meno di due anni dopo la sua morte, a causa della diffusa fama di santità e delle grazie ottenute per sua intercessione, il Papa Giovanni Paolo II permise l’apertura della Causa di Canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli.

Alcune testimonianze vocazionali contemporanee:

Diventare prete:

VOCAZIONE: la scelta di diventare prete

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=FY2IuefJ99o>)

VOCAZIONE: “INTERVISTA DOPPIA” a due futuri preti

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=RQguHSX6mpE>)

Come ho scelto di diventare prete: il racconto di Massimo Cautero, ex carabiniere

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=9fY8vjMpzgQ>)

“Tutto ma mai prete” diceva don Davide Banzato ora sacerdote al fianco di Chiara Amirante

(da: https://www.youtube.com/watch?v=AmkN_9xtcKc)

Diventare suora:

Suor Manuela Vargiu racconta la storia tormentata della sua vocazione

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=IUCR4Dmzpls>)

La storia di Suor Benedetta e della sua vocazione

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=DJXxLzUkurk>)

Dalle discoteche al convento: la conversione di suor Anna Nobili

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=cmpal6iG1mo>)

Intervista a una Monaca di clausura. Suor Fulvia Monaca Agostiniana

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=l7bXaw19teI>)

Diventare Frate:

La storia vocazionale di Francesco Lo Presti: da futuro medico alla scelta di farsi frate

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=nHcHOvAIsGw>)

La testimonianza di Fra Stefano Sarro

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=ouDITBM9Uro>)

Dal palcoscenico al convento: la storia di frate Stefano Luca

(da: <https://www.youtube.com/watch?v=-JP7RpEFMBs>)

Brani biblici sulla vocazione

Ogni discorso sulla vocazione non può prescindere da ciò che ci indica la Bibbia. Ecco qualche esempio di “chiamata”, sia dall’Antico, sia dal Nuovo Testamento.

La chiamata di Abramo (Gen 12,1-4)

1 Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. 2 Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. 3 Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». 4 Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

La chiamata di Samuele (1 Sam 3, 1-12)

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciarono a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: “Samuele!” e quegli rispose: “Eccomi”, poi corse da Eli e gli disse: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Egli rispose: “Non ti ho chiamato, torna a dormire!”. Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: “Samuele!” e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Ma quegli rispose di nuovo: “Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!”. In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: “Samuele!” per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato,

eccomi! ”. Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. li disse a Samuele: “Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: “Samuele, Samuele! ”. Samuele rispose subito: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta”. Allora il Signore disse a Samuele: “Ecco io sto per fare in Israele una cosa tale che chiunque udirà ne avrà storditi gli orecchi.

La chiamata di David (1 Sam 16,1-13)

E il Signore disse a Samuele: “Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re”. Samuele rispose: “Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà”. Il Signore soggiunse: “Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò”. Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: “È di buon augurio la tua venuta? ”. Rispose: “È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio”. Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: “È forse davanti al Signore il suo consacrato? ”. Il Signore rispose a Samuele: “Non guardare al suo aspetto né all’imponenza della sua statura. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore”. Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: “Nemmeno su costui cade la scelta del Signore”. Iesse fece passare Samma e quegli disse: “Nemmeno su costui cade la scelta del Signore”. Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a Iesse: “Sono qui tutti i giovani? ”. Rispose Iesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a Iesse: “Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui”. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui! ”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

La chiamata di Geremia (Ger 1,4-10)

Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”.

La chiamata dei primi quattro discepoli (Mt 4,21-25)

Mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

La chiamata di Matteo (Mt. 9,9-13)

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? ”. Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

La chiamata di Paolo (Atti 9,1-18)

Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ”. Rispose: “Chi sei, o Signore? ”. E la voce: “Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: “Anania! ”. Rispose: “Eccomi, Signore! ”. E il Signore a lui: “Su, v'è sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista”. Rispose Anania: “Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre hal'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome”. Ma il Signore disse: “V'è, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”. Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: “Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale

venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo”. E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

La chiamata di Maria (Lc 1,26-38)

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 nulla è impossibile a Dio». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Bibliografia sulle vocazioni

Qualche testo di recente pubblicazione facilmente reperibile in libreria

- “Il cammino della vocazione cristiana. Di risurrezione in risurrezione”, Marko I. Rupnik, Lipa
- “Parla, Signore -La proposta vocazionale del Gruppo Samuele”, Arcidiocesi di Milano, Centro Ambrosiano
- “Una vocazione, una formazione, una missione”, Congregazione per il clero, Libreria Editrice Vaticana
- “La voce di Dio – Chiamate e vocazioni dalla Bibbia a oggi”, Morcelliana
- “Chiamò quelli che egli volle – Bibbia e vocazione”, Carlo Maria Martini, San Paolo Edizioni
- “Stravolti da Cristo – Storie di vocazione”, Emanuele Lombardini, Edizioni Paoline
- “Il Signore ti chiama – Riflessioni sulla vocazione cristiana”, Valentino Vecchi, Ed. Marcianum Press
- “La vocazione – Tra psicologia e grazia”, Gioia Francesco, Tau Editrice
- “La scelta, Paolo Damosso”, Edizioni San Paolo
- “Smetto di fare il prete?”, D'Agostino Marco, Edizioni Messaggero
- “Vocazione?!”, Theobald Christoph, EDB
- “Che cosa vuoi da me? – Alla scoperta della chiamata che cambia la vita”, Autori vari, Editrice Rogate

- “Essere totalmente di Gesù”, Samuele Sangalli, Libreria Editrice Vaticana
- “Guardate al futuro – Perché ha ancora senso consacrarsi a Dio”, Amedeo Cencini, Paoline Edizioni
- “La chiamata di dio. Discernimento di una vocazione”, Madre Philippe, San Paolo Edizioni
- “Su questa strada. Passi di vocazione”, Redaelli Stefano, Città Nuova
- “Resistenze alla vocazione”, Manzi Franco, Ancora

CONTATTI

Chi può aiutarmi a capire meglio i miei desideri? Se il Signore sta cercando di farmi capire qualcosa, c'è qualcuno a cui mi posso rivolgere per farmi aiutare a leggere in queste sensazioni?

- Innanzitutto, i preti della tua parrocchia, che sono le persone competenti in materia di fede a te più vicine. Ti sapranno dare indicazioni preziose
- Nella diocesi di Cremona esiste poi un Centro per la Vocazioni, il cui incaricato è don Davide Schiavon. Puoi contattarlo, senza impegno, anche solo per fare una chiacchierata. Il suo indirizzo è Viale Concordia 5, 26100 Cremona, la sua mail è d.schiavon@libero.it, il cellulare è 3339234456.
- Per il momento vuoi semplicemente documentarti, per avere un po' di materiale in più su cui riflettere? Su questo sito, a partire dalla home page, www.vocazionicremona.it, trovi tanti spunti sulle domande che probabilmente ti sei già posto, sulla vocazione, sulla preghiera.
- Come riferimento per le vocazioni religiose, è possibile contattare Padre Giorgio(fragiorgio@vocazionicremona.it), frate francescano e, per le ragazze, di suor Stefania(suorstefania@vocazionicremona.it), suora adoratrice.
- I sacerdoti del seminario. Si trova a Cremona, in via Milano 5 (tel. 037220267). Il rettore è don Marco d'Agostino, anche lui sarà felice di fare due chiacchiere con te e dedicarti del tempo (mail: donmarco1970@gmail.com)
- Infine, ecco la mail di don Paolo Arienti, coordinatore della Pastorale Giovanile Diocesana: donpaolo@vocazionicremona.it
-e quella del nostro Vescovo, per chi desiderasse contattare direttamente la massima autorità in diocesi: vescovo@vocazionicremona.it

